

« ANNO NUOVO, VITA NUOVA »

GENNAIO 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

Dio con voi nel nuovo anno . p. 1

EDITORIALE

« Anno nuovo, vita nuova » . » 2

ARTICOLI GENERICI

Avete una buona memoria? . » 3
La gioia della salvezza . . . » 4
L'amore provato dal dolore . » 6
La triplice alleanza
di Armageddon . . . » 8
Una fonte di gioia
e benedizioni . . . » 14

RUBRICHE

La religione in famiglia . . » 10
Offensiva generale nel 1961 . » 12
Vita della chiesa . . . » 15
Echi dal campo mondiale . . » 16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste 23, Firenze, il 28-XII-1960.

IL VECCHIO adagio che abbiamo posto come titolo di queste considerazioni stavolta si adatta perfettamente alla condizione del « Messaggero Avventista ».

È successo al nostro giornale quel che succede generalmente alle piante allo schiudersi della primavera. Dopo essere illanguidite per mesi interi durante la stagione invernale, eccole risorgere ai primi tepori della « dolce stagione »: i rami nudi e scheletrici si ricoprono di gemme piene di vitalità, e, più tardi, di foglie e fiori.

L'« inverno » del « Messaggero » è stato il deficit finanziario che, a causa della sua bassa tiratura e di altre circostanze, esso imponeva ormai da anni alla Casa Editrice; la « primavera », il desiderio unanime dei dirigenti della nostra opera e della Casa Editrice stessa di evitare la sepoltura del giornale. Proprio così, giacché seguitando ad apparire una volta ogni due mesi la rivista non poteva sperare di mantenere desto nei suoi lettori un vivo interesse nè tanto meno di allargare la cerchia dei lettori medesimi. E ciò non poteva significare altro che la sua irrimediabile condanna.

La gestazione della nuova impostazione del giornale è stata lunga e laboriosa, ed è comprensibile, perchè non si voleva affatto rischiare di fare un salto nel vuoto. Ma confidiamo che i frutti ripagheranno ampiamente gli sforzi e la buona volontà messi in atto dai dirigenti dell'Unione da una parte e della Casa Editrice dall'altra.

Non si pensi tuttavia che l'essere « illanguidito » per un anno e mezzo abbia arrecato al giornale soltanto danni. Con ciò non vogliamo affatto ignorare il disagio e il malcontento dei lettori e neanche l'inevitabile affievolirsi dell'interesse verso di esso — risultati decisamente negativi — ma vogliamo soltanto sottolineare che malgrado tutto, un risultato positivo c'è stato. Infatti durante quest'anno e mezzo il deficit finanziario si è potuto contenere entro limiti accettabili, e tale circostanza è stata uno dei fattori che hanno permesso al giornale di « riprendere quota ». Del resto — per tornare all'immagine da cui avevamo preso le mosse — l'illanguidire delle piante nella stagione invernale non è forse utile alla pianta stessa per superare i rigori invernali e prepararsi alla vigorosa fioritura primaverile?

« Il Messaggero » risorge, dunque. Torna mensile e si presenta tutto rinnovato: più grande, più ricco, più vario. E la sua primavera, insomma, la sua più bella primavera. Ed è nostro desiderio — e non dubitiamo che lo sia anche degli stimati lettori — che questa primavera duri sempre. Non per la gloria di chi ne scrive gli articoli o di chi ne cura l'edizione, evidentemente, ma perchè siamo convinti della necessità della sua presenza nella Chiesa. « Il Messaggero » non può mancare perchè i fratelli e le chiese hanno bisogno di sentirsi uniti e questo vincolo visibile e tangibile è appunto il loro giornale.

E col fervido voto che il giornale adempia sino in fondo questa sua importante missione che vogliamo accompagnare questo primo numero del nuovo « Messaggero ».

A. C.

AH! QUESTA LINGUA!

FEBBRAIO 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

Giornata della
Scuola del Sabato . . . p. 1

EDITORIALE

« Ah! questa lingua!... » . . . » 2

ARTICOLI GENERICI

La carità cristiana . . . » 4

Si abbia cura
del proprio corpo . . . » 5

Nel principio Iddio... » 6

Un colloquio notturno che
illumina un cuore onesto » 8

« Invocami nel giorno
della distretta... » . . . » 16

RUBRICHE

L'opera della donna cristiana » 10

Campagna
di evangelizzazione a Pisa » 12

Colletta in favore dello
sviluppo delle Missioni . » 13

La Parola di Dio . . . » 14

Vita della Chiesa . . . » 15

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste 23, Firenze, il 28-XII-1960.

DOPO il pensiero, la parola è indiscutibilmente la facoltà più straordinaria che Dio abbia dato agli uomini. Come sarebbe intollerabile la nostra esistenza se dovessimo trascorrerla isolati gli uni dagli altri, senza potere esprimere le nostre idee e i nostri sentimenti, e senza avere la possibilità di conoscere le idee e i sentimenti dei nostri simili.

La parola, questa facoltà meravigliosa, ci permette di trasmettere il nostro pensiero, di palesare il nostro animo.

Ma, ahimè! come tutte le altre doti perfette che Dio ha dato all'uomo, anche questa facoltà ha subito l'influsso deleterio del peccato. Sicché la parola viene usata come strumento di bene e di male allo stesso tempo: « Con essa benediciamo il Signore e Padre; e con essa malediciamo gli uomini che son fatti a somiglianza di Dio. Dalla medesima bocca procede benedizione e maledizione ». — Giacomo 3: 9, 10.

Forse non c'è un altro dono che noi sciupiamo tanto quanto il dono della parola. Eppure il parlare ha un influsso determinante sulla nostra vita religiosa. Giacomo dice che « Se uno non falla nel parlare, esso è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo » (3: 2).

Quando parliamo del cattivo uso del linguaggio pensiamo subito alla calunnia. Siamo tutti d'accordo che chi calunnia, vitupera e oltraggia il prossimo fa del linguaggio il peggior uso che si possa immaginare. La lingua del calunniatore è sul piano morale ciò che un'arma micidiale in mano di un assassino è sul piano sociale. « C'è chi, parlando inconsultamente — dice il sapiente — trafigge come spada » (Proverbi 12: 18). Ma la calunnia non è la sola maniera di trasformare in strumento di maledizione uno dei più mirabili doni di Dio all'uomo. Lo « stolto parlare » che la Parola di Dio condanna severamente si presenta sotto tante altre forme apparentemente meno gravi e colpevoli.

Il vaniloquio

Il « vaniloquio », per esempio, è una forma molto comune di « stolto parlare ». Tutti sanno che vaniloquio significa parlar vano, e pertanto in questa categoria rientrano tutti i discorsi insulsi che non recano alcun beneficio spirituale, morale o intellettuale né a chi li pronuncia né a chi li ascolta. Coloro che sciupano così il dono del linguaggio, sprecando in pari tempo momenti preziosi, saranno chiamati a rispondere di tale colpa davanti al tribunale di Dio: « Or io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderan conto nel giorno del giudizio ». — Matteo 12: 36. Per quanto possa sembrare incredibile, anche parlando di argomenti religiosi si può cadere nel vaniloquio, e ciò quando si discute interminabilmente su certe questioni controverse. La Parola di Dio c'invita a schivare tali discussioni sterili: « O Timoteo, custodisci il deposito, schivando le profane vacuità di parole e le opposizioni di quella che falsamente si chiama scienza ». — I Timoteo 6: 20.

Il turpiloquio

Una forma ancor più riprovevole di « stolto parlare » è il turpiloquio, ossia il linguaggio scurrile, l'uso di una fraseologia triviale e vol-

STRUMENTO DI GIUSTIZIA e non d'iniquità

MARZO 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

Riforma P. 1

EDITORIALE

Strumento di giustizia . . . » 2

ARTICOLI GENERICI

Chi è costui? » 4
« La notte è avanzata... » . . » 6
Veri profeti e vere profezie . » 8
Il Giorno di Riposo . . . » 9

RUBRICHE

Giovani osservatori
del Sabato » 10
Diamo impulso alla
Scuola del Sabato . . . » 12
Il ritorno di Cristo . . . » 14
Vita della Chiesa . . . » 15
Echi dal campo mondiale . . » 16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste 23, Firenze, il 6-III-1961

IL LINGUAGGIO di una persona è un po' il suo biglietto da visita. Non è difficile capire se qualcuno che incontriamo per la prima volta sia una persona fine ed educata oppure un individuo rozzo e triviale, dopo che lo abbiamo udito parlare per qualche tempo. Così non è difficile valutare la consistenza o l'inconsistenza di una professione di cristianesimo se abbiamo avuto agio di ascoltare ripetutamente i discorsi di chi si dichiara cristiano.

Il primo carattere distintivo di un linguaggio conforme alla professione di cristianesimo — è facile capirlo — è la veracità. Chi non conosce la norma che Gesù pone davanti a coloro che vogliono seguirlo, a proposito dell'uso della favella? Eccola: « Ma sia il vostro parlare: Sì, sì; no, no; poichè il di più vien dal maligno » (Matteo 5: 37). Colui o colei la cui vita è stata trasformata dalla grazia redentrice non ha bisogno di avvalorare le sue attestazioni con testimonianze e giuramenti: tutti sanno che ogni parola profferita dalle sue labbra è parola di verità.

Il vero discepolo di Cristo è una persona sincera, leale, verace. Forse nessun altro passo delinea meglio di Apocalisse 14: 5 questo carattere peculiare della personalità del credente: « E nella bocca loro non è stata trovata menzogna; sono irreprensibili ».

Un altro carattere distintivo del linguaggio dei discepoli di Gesù è la sobrietà. Questa virtù implica in ogni caso un'assoluta padronanza di sé, e forse più ancora nell'uso del linguaggio, tanto che Giacomo arriva a dire che « se uno non falla nel parlare, esso è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo » (3: 2). Nella stessa lettera di Giacomo troviamo questa saggia esortazione a proposito dell'uso dell'eloquio: « Ma sia ogni uomo pronto ad ascoltare, tardo al parlare... » (1: 19).

Oggigiorno in agricoltura sono di moda le cosiddette « colture intensive »: si ricorre a metodi di coltivazione innaturali per obbligare la pianta a produrre di più. Così dove prima si raccoglieva un quintale di frutta adesso se ne raccoglie magari uno e mezzo, ma il sapore e il valore nutritivo di questa frutta non sono più quelli dei tempi in cui si lasciava fare alla natura. Orbene le parole di chi parla troppo sono un po' come questi frutti: insipide e di poco valore, senza contare il fatto che chi parla molto ha maggiori occasioni di dire corbellerie. « Nella moltitudine delle parole — dice il savio — non manca la colpa » (Proverbi 10: 19), e ancora: « Poichè colla moltitudine delle occupazioni vengono i sogni, e colla moltitudine delle parole i ragionamenti insensati » (Ecclesiaste 5: 3). « Le tue parole sian dunque poche » (Ibidem, 3: 2).

Non sempre, ma sovente chi parla molto pensa poco, e quindi le sue parole sono vacue, povere in contenuto di pensiero. Viceversa, in genere, chi pensa molto parla poco, ma le sue parole sono parole che hanno peso. Si direbbe che fra parola e pensiero corra un rapporto di proporzionalità inversa.

Comunque è fuor di discussione che chi pensa molto parla sensatamente e che questa è un'altra caratteristica importante del linguaggio dei discepoli di Cristo. Dice l'apostolo Paolo: « Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale, per sapere come dovete rispondere a ciascuno » (Colossesi 4: 6). Notate questa espressione: « condito

APRILE 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7^{mo} GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

Offerta speciale per il
Fondo disastri e carestie . p. 1

EDITORIALE

Dare la Decima: un dovere
gravoso o un gioioso
privilegio? . . . » 2

ARTICOLI GENERICI

Il serpente nel deserto . . . » 4
Il mondo e il nostro messaggio. » 5
Membri delle grandi
circostanze . . . » 7
Il profeta Daniele e il suo libro » 8
L'unità della Chiesa . . . » 9
Quello che gli altri dicono
di noi . . . » 12
Funerali di libri e Bibbie . . » 14

RUBRICHE

La voce dei Dipartimenti
Relazioni Pubbliche . . » 10
Studiamo la Bibbia
La risurrezione dei morti . . » 14
Vita della Chiesa . . . » 15
Echi dal Campo mondiale . . » 16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste 23, Firenze, il 4-IV-1961

EDITORIALE

DARE LA DECIMA: un dovere gravoso o un gioioso privilegio?

SI SENTE dire spesso che il tema della decima è di una certa "delicatezza". Infatti quando si istruisce una persona nella verità, questo argomento lo si tratta solitamente verso la fine degli studi biblici, perchè si ritiene che sia preferibile presentarlo quando la persona che si istruisce avrà acquisito un fondamento biblico sufficientemente solido. Niente da ridire su questo. L'importante è che il candidato al battesimo afferri il valore di questo principio e ne accetti la pratica.

Mi domando però se non siamo nel torto quando insistiamo troppo sulla "delicatezza" dell'argomento "decima". La decima può essere e può non essere uno "scoglio", come si dice talvolta. Tutto dipende dal punto di vista sotto il quale viene considerata e presentata.

Molti di coloro che non condividono le nostre convinzioni religiose ci accusano di avvilire la fede attribuendo valore religioso ad un atto che implica l'intervento di valori materiali, qual è il dare la decima o le offerte. Evidentemente tali persone valutano la questione più sotto l'aspetto economico che religioso. Ma è soltanto fuori dalla nostra cerchia che si ragiona così?...

L'accettazione del principio della decima non coinvolge soltanto interessi economici; direi che è innanzitutto una questione di conversione e di fede.

Di conversione, prima di tutto, perchè qualunque possa essere il motivo addotto per negare la sacralità di questo principio, quasi sempre tale motivo rappresenta in realtà una maschera per camuffare il vero movente di tale negazione: l'avarizia; e l'avarizia, come ognuno sa, è tra i peccati che maggiormente si oppongono al trionfo dell'Evangelo nel cuore, cioè alla conversione. Non può esservi conversione laddove questo sentimento, che l'apostolo Paolo dice essere «radice d'ogni sorta di mali» (1 Timoteo 6: 10), non sia stato estirpato dal cuore.

Può accadere che una persona accetti il battesimo senza avere del tutto rinunciato all'avarizia. Anche se questa persona avrà nel cuore il desiderio di vivere piamente e si sforzerà di riuscirvi, ella tollera nella sua anima la presenza di una «testa di ponte» del nemico, e se non lotterà con l'aiuto dello Spirito per eliminarla, prima o poi le forze delle tenebre invaderanno di nuovo il suo cuore e lo riconquisteranno. E allora ecco la rivolta, dapprima malcelata, poi sempre più aperta, contro il principio della decima e contro ogni appello alla generosità, e infine l'apostasia. Fenomeno triste e doloroso, ma non certo nuovo, se l'apostolo ne allude già nella sua prima epistola a Timoteo, laddove menziona alcuni che per essersi dati all'amore del denaro «si sono sviati dalla fede» (6: 10).

L'anima convertita non lascia posto all'avarizia; nessuna rinuncia le parrà troppo gravosa davanti alla rinuncia immensa cui Cristo consentì per il suo riscatto. Quindi spontaneamente agisce secondo le direttive della Parola di Dio, che è diventata la guida della sua vita. Il restituire al Signore la decima non sarà un dovere penoso, ma un felice privilegio: «Dia ciascuno secondo che ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, nè per forza, perchè Iddio ama un donatore allegro» (II Corinzi 9: 7).

L'accettazione e la pratica fedele del principio della decima è dunque essenzialmente questione di conversione. Ma anche di fede. Fede nella provvidenza divina e nell'assoluta lealtà di Dio alle sue promesse.

MAGGIO 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

EDITORIALE

Cose piccole e grandi . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

L'altro Consolatore »	3
L'evangelizzazione apostolica . . »	5
Lo stato e il destino dei morti »	6
La profezia e le monarchie universali »	8
Armonie di misericordia . . . »	10

RUBRICHE

Il Monitore »	12
Studiamo la Bibbia L'immortalità: un privilegio »	18
Vita della Chiesa »	19
Echi dal campo mondiale . . . »	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste 23, Firenze, il 20-IV-1961

EDITORIALE

COSE PICCOLE E GRANDI

E' PIÙ O MENO nel costume di tutti distinguere in "mag-
giori" e "minori" gli obblighi che la religione, la morale
e la vita associata impongono ad ognuno di noi. Effettivamente ci
sono dei doveri — religiosi, morali, sociali e civili — che possono
stimarsi ragionevolmente d'importanza primaria ed altri che si pos-
sono considerare secondari rispetto ai primi. Tutti ammettiamo, per
esempio, che il soccorrere un infortunato in pericolo di vita è un
dovere, allo stesso tempo religioso, morale e civico, essenziale, per
cui se qualcuno, potendolo, non lo adempie, viene subito additato al
pubblico disprezzo e cade sotto il rigore della legge. Ma tutti con-
veniamo altresì che il concorrere ad un'iniziativa di beneficenza è
un dovere di minore importanza rispetto al precedente, onde nessuno
si sentirebbe di condannare con lo stesso rigore colui che si rifiuta
di compierlo.

Sovente, però, si manifesta la tendenza a sminuire esageratamente
l'importanza dei doveri minori, fino a falsarne la fisionomia, a spo-
gliarli di ogni valore morale. Tale attitudine mentale si riflette ine-
vitabilmente negli atti della vita; ne è una chiara dimostrazione la
condotta di quelle persone — piuttosto numerose — che si mostrano
ligie ai doveri più grossi della vita religiosa, sociale, civile, ma che
facilmente si manifestano accomodanti e indulgenti di fronte ad ob-
blighi meno appariscenti. E allora ecco tutti quei "piccoli" atti di
infedeltà, quelle "trascurabili" irregolarità amministrative, quel « pas-
sar sopra » a certe "inezie" così tipici di molte persone « per bene »
del nostro tempo.

Il negligenza certi obblighi di modesta portata o il transigere su
taluni doveri di minima importanza non appare affatto a codeste
persone un atto che possa menomare la loro reputazione. Ma davanti
alla morale sono ugualmente colpevoli, perchè il male è male anche
quando non produce effetti moralmente o materialmente dannosi
in maniera vistosa, e il bene è bene anche nelle circostanze più mo-
deste. Il signore che si proclama fedele alla consorte ma si sente in
diritto di concedersi un flirt "innocente" in realtà tradisce la moglie.

Ma c'è un altro aspetto della questione che va considerato: È pos-
sibile adempiere con dirittura i doveri maggiori della vita quando
non ci si cura troppo di quelli minori? L'Evangelo risponde recisa-
mente di no: « Chi è fedele nelle cose minime, è pur fedele nelle
grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime, è pure ingiusto nelle
grandi » (Luca 16: 10).

Non è difficile afferrare la verità morale che scaturisce da questo
principio enunciato da Gesù. Ma se si fa attenzione, si vedrà che
le parole del Salvatore racchiudono anche un'importante verità di
indole psicologica. In realtà l'attitudine dell'uomo di fronte al do-
vere è determinata non tanto dalla sua valutazione del grado di
importanza del dovere stesso, quanto dal grado maggiore o minore
della sua sensibilità morale. Per l'uomo retto non c'è differenza
fra doveri "maggiori" e "minori": egli « è fedele nelle cose mini-
me » come lo è « nelle grandi », appunto perchè egli agisce in con-
formità alla sua sensibilità morale, e non meramente alle conve-
nienze sociali. Viceversa l'uomo che marca una distinzione fra do-
veri grandi e piccoli, e si comporta in conseguenza, lo fa perchè la
sua sensibilità morale non è molto sviluppata. Ciò che determina il

DISTINZIONI ASSURDE

GIUGNO 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

EDITORIALE

Distinzioni assurde p. 2

ARTICOLI GENERICI

L'interpretazione delle
Scritture » 3
L'evangelizzazione laica nella
Chiesa apostolica . . . » 5
Il più grande miracolo
di tutti i tempi . . . » 6
Le quattro parole fatali
ai dittatori » 10
Zaccheo ovvero il bisogno
di trovare Cristo . . . » 10

RUBRICHE

Nell'intimità del focolare
L'elisir di lunga vita . . » 8
Il Monitore » 12
Studiamo la Bibbia
Il Millennio » 18
Dormono nel Signore . . » 19
Echi dal campo mondiale . . » 20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste 23, Firenze, il 20-IV-1961

SIAMO abituati a fare una distinzione fra essenziale e secondario anche nel campo della fede e della pratica religiosa. Stimiamo per esempio, che l'essenziale nella vita religiosa sia rappresentato dall'insieme di quelle virtù interiori — come la fede, la carità, la sottomissione al volere di Dio ecc. — che rendono possibile la nostra comunione con la Divinità. Mentre siamo portati a considerare secondari gli atti esteriori — e specialmente certuni di essi — attraverso i quali si suole manifestare o nei quali comunque è implicato il sentimento religioso, come le pratiche culturali, le attività della chiesa, la pratica della modestia, della temperanza e così via.

Un'analoga distinzione siamo tentati di fare pure nel campo della condotta morale, limitando la colpevolezza, o peccaminosità, delle nostre azioni alle forme più gravi e grossolane di trasgressione della legge di Dio, mentre certe deviazioni e certi atti di infedeltà meno appariscenti non li consideriamo affatto peccaminosi.

Una critica serena ed obiettiva di una tale attitudine mentale non mostra subito l'erroneità ed i pericoli.

Non è difficile dimostrare che la distinzione fra essenziale, e quindi di impegnativo, ed accessorio, e perciò facoltativo, nel campo della fede e della pratica religiosa tradisce un giudizio affrettato, superficiale, erroneo. E accessorio, o secondario, ciò che si aggiunge al necessario come un complemento non indispensabile, un soprappiù, insomma, la cui presenza o assenza lascia inalterato ciò a cui è stato aggiunto. Ora, nel quadro dei doveri religiosi e morali che Dio ci mette dinanzi nella Sua santa Parola, non troviamo nulla che sia lasciato alla facoltà dell'individuo; tutto è ugualmente importante e impegnativo per l'uomo, tutto è indispensabile alla sua salvezza. L'apostolo Paolo si sentiva in regola con la sua coscienza nell'accompiersi dagli efesini, perchè nell'annunziar loro l'Evangelo non aveva tralasciato assolutamente nulla. Ecco le sue parole: «Perciò io vi protesto quest'oggi che son netto del sangue di tutti; perchè io non mi son tratto indietro dall'annunziarvi tutto il consiglio di Dio» (Att 20: 26, 27). Se qualche rara volta gli autori ispirati hanno aggiunto un loro pensiero personale al «consiglio di Dio», hanno avuto la cura di avvertirne i loro lettori. Valga a dimostrazione di ciò questa precisazione dello stesso apostolo Paolo in una delle sue epistole: «Ma agli altri dico io, non il Signore...» (I Corinzi, 7: 12).

Forse a questa distinzione fra essenziale e secondario nella pratica della fede siamo indotti inconsciamente dal fatto che alle manifestazioni esteriori di religiosità non sempre corrisponde un'adeguata carica di religiosità interiore. Ma se è vero che può sussistere una forma di devozioni religiosa esteriore vuota di fervore interiore è pur vero che non può esservi fervore spirituale nel cuore dell'uomo senza un'adeguata manifestazione esteriore di religiosità. Sono ben note queste parole scritte da Giacomo per divina ispirazione: «Che giova, fratelli miei, se uno dice d'aver fede, ma non ha opere? (2: 14) Un seme vivo caduto in terra umida non può che germinare e produrre una pianta identica a quella che lo generò. Così una fede viva e sentita in un cuore rigenerato non può che estrinsecarsi attraverso gli atti del corpo. Dice lo stesso apostolo Giacomo, richiamandosi all'esperienza religiosa del patriarca Abrahamo: «Tu vedi che la fede operava insieme con le opere di lui...» (2: 22).

IL DONO PROFETICO nell' Antica e nella Nuova Alleanza

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

EDITORIALE

Il dono profetico nell'Antica
e nella Nuova Alleanza . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Le due Resurrezioni . . . » 4
Organizzazione della chiesa
per l'evangelizzazione . . » 5
Alle sorgenti del Cristianesimo » 7
I dieci re
e la pietra misteriosa . . » 9
Passi decisivi verso l'epilogo
del gran conflitto . . . » 10
Classe uscente 1961 . . . » 18
Cifre e fatti » 18

RUBRICHE

Il Monitore » 12
Studiamo la Bibbia
Lo Spiritismo » 17
Vita della Chiesa » 19

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 20-VI-1961

NELLE vicende alterne della storia del popolo di Dio si scorgono dei momenti cruciali che hanno determinato il corso degli eventi futuri e formano come le pietre miliari della storia sacra. L'Esodo, la costituzione della monarchia, l'esilio babilonico e la restaurazione sono alcuni di questi momenti cruciali nell'antica alleanza; la venuta del Messia e l'elezione dei Gentili nella Nuova.

Al lettore attento della Scrittura non sfugge che in questi momenti fatidici della storia sacra appare immancabilmente e domina la scena religiosa, e talora anche politica, la figura nobile e austera del profeta.

Portavoce di Dio, nunzi dei messaggi divini, questi uomini e talora anche donne eccezionali ebbero il compito di preparare il popolo di Dio in vista di situazioni critiche o di un nuovo ordine di cose. L'Esodo fu preparato e condotto a compimento da Mosè, l'inizio dell'era monarchica fu dominato dalla figura di Samuele, il periodo della decadenza pre-esilica dalla imponente personalità d'Isaia e dall'opera instancabile di Nahum, di Geremia, di Abacuc, di Sofonia, l'epoca della restaurazione dal ministero di Aggeo e Zaccaria, l'alba dei tempi messianici dalla predicazione vigorosa e austera di Giovanni Battista, l'era dei Gentili dall'opera straordinaria di Paolo.

Da tutto ciò si vede come nelle fasi cruciali della storia del suo popolo e della sua chiesa, Dio sia sempre intervenuto per assistere, proteggere, rincorare, guidare, e anche avvertire, ammonire e biasimare i figli suoi attraverso l'opera e la parola del profeta. Questo è evidente non solo dai fatti della storia sacra, ma anche dalla precisa dichiarazione di un profeta: «Il Signore, l'Eterno, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti» (Amos 3:7).

Se l'opera del profeta segnò immancabilmente i momenti salienti della storia passata del popolo di Dio, è logico aspettarsi che essa debba caratterizzare pure le fasi più notevoli della sua storia presente e futura. Ed è ciò che la Scrittura ci lascia intendere con ogni chiarezza.

Il profeta Gioele predisse la riapparizione del dono profetico tra i servi e le serve dell'Eterno negli ultimi giorni. Troviamo codesta predizione nel capitolo secondo del suo libro (verss. 28 e 29): «E dopo questo avverrà che io spanderò il mio Spirito sopra ogni carne, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profetizzeranno, i vostri vecchi avranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni, e anche sui servi e sulle serve spanderò in quei giorni il mio Spirito». Che l'eccezionale effusione di Spirito annunciata da Gioele si riferisca agli ultimi tempi, lo si arguisce dall'enumerazione dei segni straordinari della fine dei tempi che il profeta fa seguire immediatamente all'annuncio della predetta effusione: «E farò de' prodigi ne' cieli e sulla terra: sangue, fuoco e colonne di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue prima che venga il grande e terribile giorno dell'Eterno» (verss. 30 e 31. Vedere anche Matteo 24:29; II Pietro 3:10; Apocalisse 6:12, 13).

Nello stesso libro di Gioele s'incontra una promessa di benedizioni materiali in cui traspare un significato spirituale: «E voi, figliuoli di Sion, gioite, rallegratevi nell'Eterno, nel vostro Dio, perchè vi dà la pioggia d'autunno e quella di primavera, al principio della stagione» (2:3). I nostri esegeti — e non soltanto loro — vedono simboleggiata in questa promessa l'effusione di Spirito vaticinata pochi versetti più innanzi. Ora, si noti bene, la benedizione qui promessa si deve com-

AGOSTO 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

EDITORIALE

Il posto del dono profetico
nell'Economia Cristiana . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Metodi di evangelizzazione . » 4
Protezione divina durante la
crisi algerina . . . » 6
L'Invisibile Evidente . . . » 7
Esperienze vissute . . . » 9

RUBRICHE

Studiamo la Bibbia:
Il culto dei santi . . . » 11
Il Monitore . . . » 12
Vita della Chiesa . . . » 17

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 20-VII-1961

IL POSTO DEL DONO PROFETICO nell'Economia Cristiana

NELL'economia giudaica il profetismo svolse un ruolo di primissimo piano, come già in altra occasione avemmo modo di sottolineare, seppure di sfuggita. Ma se nella sua multiforme fisionomia di guida spirituale, sociale e politica di tutta una nazione esso è praticamente scomparso con la sparizione della monarchia ebraica, salvo una fugace rinascita nel periodo della Restaurazione, nella sua funzione essenziale di veicolo di trasmissione degli oracoli divini si può dire che il profetismo non sia mai venuto meno.

Il dono profetico lo ritroviamo nella Chiesa fin dal suo sorgere. Il libro degli Atti, che è il più prezioso documento storico delle origini del Cristianesimo, menziona per nome almeno tre uomini della Chiesa primitiva dotati del dono profetico. Essi sono: Agabo (11: 28; 21: 10), Giuda (15: 32) e Sila (ibidem). Incidentalmente rammenta poi vari gruppi di credenti investiti dello stesso carisma: I profeti di Gerusalemme (11: 27), i profeti di Antiochia (13: 1) e le quattro figlie del diacono Filippo (21: 9). Di tutti costoro non sappiamo gran che, ma è certo che essi ebbero una parte non trascurabile nella edificazione del mistico edificio della Chiesa.

Gli stessi apostoli, per quanto, ad eccezione di Giovanni, non si considerino propriamente profeti, ci hanno lasciato pagine e brani di autentica profezia. Giovanni, poi, l'autore della meravigliosa Rivelazione di Patmos, è considerato il profeta per eccellenza dell'economia cristiana.

In varie lettere paoline la profezia appare nel novero dei doni spirituali posti da Dio stesso nella Chiesa per promuovere e favorirne la crescita. Sono ben conosciuti questi due passi della prima ai Corinzi: «Or a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utile comune. Infatti, a uno è data mediante lo Spirito parola di sapienza; a un altro, parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito; a un altro, fede mediante il medesimo Spirito; a un altro, doni di guarigioni, per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, potenza d'operar miracoli; a un altro profezia; a un altro il discernimento degli spiriti; a un altro diversità di lingue; a un altro la interpretazione delle lingue» (12: 7-10); «E Dio ha costituito nella Chiesa primieramente degli apostoli; in secondo luogo dei profeti; in terzo luogo dei dottori; poi, i miracoli; poi doni di guarigione, le assistenze, i doni di governo, la diversità delle lingue» (12: 28).

In un passo parallelo dell'epistola agli Efesi, Paolo spiega qual è la funzione dei doni spirituali in seno alla Chiesa: «E lui che ha dato gli uni come apostoli; gli altri, come profeti; gli altri come evangelisti; gli altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo, finché tutti siamo arrivati all'unità della fede e della piena conoscenza del Figliuolo di Dio, allo stato d'uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo» (4: 11-13).

Il dono profetico non è dunque in seno alla dispensazione cristiana un elemento accessorio e transitorio, sibbene un fattore necessario, al pari degli altri doni spirituali, alla crescita, alla coesione, all'unità della Chiesa di Cristo. E al pari degli altri doni, un fattore permanente di crescita e di coesione, perché queste esigenze non verranno meno finché durerà l'età presente.

Per ciò è logico aspettarsi di trovare in seno alla Chiesa, insieme

SETTEMBRE 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

EDITORIALE

Elena White e il dono
profetico P. 2

ARTICOLI GENERICI

Quanto dobbiamo a Dio? . . » 1
Riforma e riformatori . . . » 4
Un punto di appoggio . . . » 5
L'umiltà » 7
Mansuetudine » 8
Lo Spirito di profezia
e la vostra vita » 10

RUBRICHE

La voce dei Dipartimenti . . » 9
Il Monitore » 12
Nell'intimità del focolare . » 18
Studiamo la Bibbia . . . » 19

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 17-VIII-1961

ELENA WHITE E IL DONO PROFETICO

L'OPERA straordinaria compiuta da Elena White nei settant'anni di attività pubblica fu di gran lunga superiore alle forze fisiche e alle capacità intellettuali di una donna che, giovanissima, dovette abbandonare gli studi per non soccombere dato l'assai precario stato di salute. Pertanto si è costretti ad ammettere l'intervento di una forza sovrumana nella vita di questa donna. E nella sfera del soprannaturale, si sa, non vi sono che due direzioni, due punti d'origine possibili: Dio e Satana. Perciò l'opera di Elena White deve attribuirsi o a ispirazione divina o a ispirazione satanica (quest'ultima ipotesi ovviamente ci ripugna ma dobbiamo tenerla presente per amore di obiettività).

Sarebbe molto interessante procedere ad un'analisi approfondita delle due ipotesi, allo scopo di stabilire quale delle due è la giusta, ma la cosa è impossibile in un articolo di tre colonne. (Ai lettori desiderosi di informarsi al riguardo possiamo consigliare la lettura delle ultime 15 pagine di appendice di Esperienze e insegnamenti cristiani, libro ormai introvabile ma che si può avere eventualmente in prestito da un vecchio avventista).

Piuttosto che presentare qui un elenco scheletrico e arido degli argomenti a sostegno dell'ispirazione celeste dei messaggi e dell'opera di Elena White, preferiamo fermarci su uno solo e magari suffragarlo attraverso l'evidenza di fatti acquisiti e inoppugnabili.

L'argomento su cui cade la nostra scelta è quello dell'avveramento delle predizioni.

La realizzazione del vaticinio profetico è presentata nella Scrittura come una prova irrefutabile della sua autenticità. Questa precisazione si trova nel Deuteronomio: «E se tu dici in cuor tuo: "Come riconosceremo la parola che l'Eterno non ha detta?" Quando il profeta parlerà in nome dell'Eterno, e la cosa non succede e non s'avvera, quella sarà una parola che l'Eterno non ha detta; il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere» (18: 21, 22).

Il profeta Isaia sfida i cultori del paganesimo politeistico, non senza una punta di sarcasmo, a produrre le prove della veracità dei loro oracoli. Ecco le sue parole: «Presentate la vostra causa, dice lo Eterno; esponete le vostre ragioni, dice il Re di Giacobbe. Le espongan essi, e ci dichiarino quel che dovrà avvenire. Le vostre predizioni di prima, quali sono? Ditecele, perchè possiamo porvi mente, e riconoscerne il compimento; ovvero fateci udire le cose avvenire. Annunciateci quel che succederà più tardi, e sapremo che siete degli dèi» (41: 21-23).

Gesù Cristo stesso presentò ai suoi discepoli la facoltà di preannunciare il suo avvenire come segno e prova della sua messianicità: «Fin da ora ve lo dico, prima che accada; affinché, quando sia accaduto, voi crediate che sono io (il Cristo)». Giovanni 13: 19.

L'argomento che abbiamo scelto a suffragio della origine celeste dei messaggi di Elena White — l'avveramento della predizione — è, come si vede, un elemento importantissimo per saggiare l'autenticità o meno di un annuncio che pretende di provenire da Dio.

Negli scritti di Elena White si trovano molte predizioni: alcune si riferiscono all'opera, altre alla società e al mondo in genere. Non poche di queste predizioni si sono avverate in prosieguo di tempo. Ne scegliamo due a caso.

Il 20 luglio 1894 la sorella White scriveva questo pensiero rac-

OTTOBRE 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

EDITORIALE

Una dichiarazione che
precorre i tempi p. 2

ARTICOLI GENERICI

I cieli raccontano la gloria di Dio »	3
La verità circa gli Avventisti del 7° Giorno . . . »	4
La Chiesa Romana « Una et Sancta »? . . . »	5
L'importanza della pietà personale nella vita del credente »	7
La via del risveglio »	9
Lo Spirito di Profezia e la vostra vita »	10
La Purezza »	16

RUBRICHE

Il Monitore »	12
Studiamo la Bibbia »	17
Vita della Chiesa »	18
Dormono nel Signore . . . »	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 25-IX-1961

UNA DICHIARAZIONE CHE PRECORSE I TEMPI

IL MESE scorso mostrammo in questa pagina l'avveramento di alcune predizioni di Elena White come segno e prova della ispirazione sovrannaturale dei suoi messaggi. Qui, quasi a voler ribadire quel concetto — il concetto, cioè, dell'ispirazione degli scritti di Elena White — intendiamo richiamare l'attenzione del lettore su un'altra dichiarazione veramente straordinaria di questa donna eccezionale. Si trova nel suo libro *Education* e precisamente nel capitolo in cui ella pone l'enfasi sul valore dello studio della fisiologia. La dichiarazione cui ci riferiamo suona esattamente così:

« Si dovrebbe sottolineare l'influsso della mente sul corpo e del corpo sulla mente. La potenza elettrica del cervello, rinforzata dall'attività mentale, vivifica tutto il sistema e costituisce in tal modo un mezzo di grandissimo valore per resistere alla malattia » (opera citata ediz. 1960, pag. 197).

È davvero notevole il fatto che Elena White, non certo informata degli ultimi sviluppi e dei più recenti progressi della scienza fisiologica, si esprimesse in termini così esatti e categorici su una materia intorno alla quale ai suoi giorni la scienza brancolava ancora nel buio.

Il fenomeno dell'elettricità animale era noto da molto tempo (Francesco Redi aveva osservato le manifestazioni elettriche di taluni pesci già nel 1666 e nel 1786 Luigi Galvani aveva condotto i suoi celebri esperimenti sulla rana). Quando la sorella White scrisse il libro *Educazione*, verso gli inizi del secolo, erano note e studiate da alcuni decenni anche le manifestazioni elettriche del corpo umano, specialmente quelle correlate con l'attività muscolare e cardiaca.

L'elettricità del cervello era stata rilevata dal fisiologo R. Caton nel 1875. In quell'anno questo scienziato aveva scoperto l'esistenza di differenze di potenziale elettrico fra punti diversi del cervello. Ma fu soltanto nel 1929, per merito dello psichiatra Hans Berger, che queste differenze di potenziale elettrico nel cervello umano poterono essere registrate e che le loro caratteristiche fondamentali poterono essere definite.

Oggi tutti sanno che le onde elettriche emanate dal cervello possono essere registrate da un apposito apparecchio, l'elettroencefalografo, e che la registrazione grafica di dette onde, o elettroencefalografia, costituisce nelle mani di un medico esperto un valido mezzo diagnostico. Ma quando tutto questo non esisteva ancora, Elena White segnalò con la sicurezza di chi avesse scoperto una nuova legge dopo uno studio approfondito della natura, la relazione esistente fra il potenziale elettrico del cervello e lo stato di salute dell'organismo: ella affermò che « la potenza elettrica del cervello... vivifica tutto il sistema e costituisce in tal modo un mezzo di grandissimo valore per resistere alla malattia ». Affermazione estremamente audace per quei tempi, ma dimostratasi rispondente alla realtà grazie ai successivi progressi della scienza fisiologica.

Dove Elena White poteva avere attinto una così importante notizia di fisiologia umana? Nei libri? Certamente no. Nelle sue ricerche e nelle sue esperienze personali nel campo della fisiologia? Ancor meno. Non resta che una sola fonte di apprendimento logicamente possibile: quella dell'ispirazione sovrannaturale. Questa dichiarazione straordinaria che precorre i tempi di almeno un trentennio, deve essere riguardata dunque come un altro segno della sua ispirazione sovrannaturale.

NOVEMBRE 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

EDITORIALE

L'influsso della stampa
nel mondo moderno . . . p. 3

ARTICOLI GENERICI

Un altro appello alla preghiera
e alla rinuncia . . . » 1
La riforma completa, ovvero
lo Spirito di Profezia . . . » 4
Schizofrenia religiosa . . . » 5
Il Millennio . . . » 6
L'atleta cristiano . . . » 8
Lo stato dei morti . . . » 9
Il Libro che rifà la gente . . » 16

RUBRICHE

Il Monitore . . . » 12
Studiamo la Bibbia . . . » 17
Vita della Chiesa . . . » 18
Echi dal campo mondiale . . » 20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 25-X-1961

L'influsso della stampa nel mondo moderno

OGGI nel mondo si legge parecchio e le statistiche riguardanti il consumo di carta da stampa lo dimostrano eloquentemente. Negli Stati Uniti, che è uno dei paesi ove si legge di più, si consumano annualmente 38 chili di carta da giornale per abitante. Per fare un altro esempio, sempre limitato alla stampa quotidiana — che del resto è quella che totalizza il maggior numero di lettori — ecco ancora un dato statistico fornito, come quello precedente, dall'Organizzazione Educativa Scientifica e Culturale delle Nazioni Unite (UNESCO): 30.000 sono i quotidiani che si pubblicano in tutto il mondo e la loro circolazione globale ascende a 250 milioni di copie. Il che significa che ogni giorno esce un giornale per ogni 12 abitanti della Terra. Ma questa massa imponente di carta stampata non è che una frazione di tutto ciò che viene offerto al vastissimo pubblico dei lettori di tutti i Paesi del mondo. Alla stampa quotidiana occorre aggiungere quella periodica, di una varietà veramente incredibile, e la estesissima produzione libraria (si pensi che nella sola Unione Sovietica, si pubblicano 59.530 nuovi titoli all'anno, 24.000 nel Giappone e oltre 19.000 nell'Inghilterra).

Si potrebbe pensare che questa enorme diffusione della carta stampata sia indice di un interesse universale per la cultura, ma non è così. Infatti la parte preponderante di questa valanga di letteratura è rappresentata, come si è visto, dalla stampa a carattere informativo (quotidiani e periodici) a cui fa seguito quel genere di letteratura spicciola destinata al grosso pubblico che è il genere romanzesco e narrativo in generale. Tutto questo sta a dimostrare che oggi si legge assai più per distrazione, per svago, che non per reale interesse di imparare. In altre parole, sovente la lettura diventa una forma di evasione, un mezzo per sfuggire la realtà spesso angosciata e talora anche i doveri della vita.

Ma c'è di peggio. È ben noto che il genere di stampa destinato al grosso pubblico, anche quello che si qualifica come opera letteraria, incontra tanto maggior favore quanto più eccita e soddisfa le basse passioni dell'animo, cioè quanto più è impregnata di erotismo e violenza. Persino pubblicazioni periodiche di una certa serietà si vedono obbligate, per ragioni di tiratura, ad offrire di quando in quando ai loro lettori immagini e narrazioni che se non sono crudamente pornografiche e immorali, non sono comunque un modello di decenza e pudicizia. Per cui non è affatto ingiustificata l'accusa rivolta alla stampa, e specificamente a certa stampa, di essere uno dei fattori responsabili della decadenza dei costumi così tipica della generazione contemporanea.

Ma tutti sappiamo che se la stampa, asservita a fini deteriori, offre un'esca quanto mai allettante e seducente alle basse inclinazioni dell'animo umano, assolvendo così il ruolo deprecabile di potente veicolo di infezione morale, posta a servizio di una causa nobile e degna delle più alte aspirazioni umane, essa può diventare uno strumento efficace quanto pochi altri per l'affermazione della rettitudine e della virtù. Nel condannare il vizio, l'odio, la violenza e quante mai altre manifestazioni passionali possano sgorgare dalla parte più bassa della nostra natura, nell'esaltare i valori supremi della persona e della vita umane, nell'inculcare i principi evangelici della carità e dell'equità, la stampa può offrire un contributo di incalcolabile valore alla edificazione di una società moralmente sana, e con ciò opporre una valida barriera al dilagare dell'immoralità.

DICEMBRE 1961

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50
Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

ARTICOLI GENERICI

Quarant'anni...	p. 2
Realtà grandi e solenni . . . »	4
Lo specchio dei Tempi . . . »	6
Un volto sfigurato ma un cuore rigenerato . . . »	8
La completa incoscienza dei morti . . . »	9
Dal congresso dei predicatori laici nell'America Centrale . . »	11
La meraviglia di Gesù . . . »	18

RUBRICHE

Il Monitor »	12
Studiamo la Bibbia »	17
Vita della Chiesa »	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 23-XI-1961

QUARANT'ANNI

E' LA NOSTRA rivista *Segni dei Tempi*, consorella del *Messaggero*, che sta per entrare nel quarantesimo anno di vita. Nacque, infatti, il nostro organo di evangelizzazione, nel 1922, sebbene con un nome diverso, e tranne la parentesi di una sospensione della sua pubblicazione durante gli anni della guerra, è uscit regolarmente fino ad oggi.

Quarant'anni non sono pochi per una pubblicazione periodica a limitata tiratura qual è appunto *Segni dei Tempi*. In questi otto lustri in Italia sono sorte altre pubblicazioni periodiche che oggi non esistono più. Pubblicazioni nate con prospettive di successo incomparabilmente più ottimistiche di quelle che quarant'anni or sono si schiudevano dalla nostra 'rivistina', poiché sorrette da ben più solide basi finanziarie dirette ad un pubblico molto più vasto. Eppure dovettero rassegnarsi ad una fine prematura.

Segni dei Tempi non ha — e non ha mai avuto — una vita facile dal punto di vista finanziario. Essa ha imposto alla nostra casa editrice sacrifici talora pesanti. Ma nonostante tutto, è giunta felicemente al quarantesimo anno di edizione. Di questo si deve esser grati a Dio. Ma prima di tutto, che ha sempre accordato il suo aiuto provvidenziale. Sarebbe ingiusto, però, non riconoscere anche il merito dei sostenitori della rivista, che sono massimamente dei membri fedeli della nostra Chiesa.

Qualche anticipazione circa gli sviluppi della nostra rivista di evangelizzazione nel futuro immediato non sarà certo sgradita ai nostri fratelli. Possiamo dire che *Segni dei Tempi* si appresta a celebrare il suo quarantesimo compleanno con una serie di innovazioni non rivoluzionarie, ma tali, comunque, da renderne più attraente l'aspetto estetico e soprattutto più ricco, più vario e più adeguato ai tempi il contenuto.

L'aspetto estetico migliorerà sensibilmente grazie all'aggiunta di una copertina di carta patinata (per spiegarci meglio diremo che tratta dello stesso tipo di carta adottato per la copertina di *Vita e Salute*). Basta un confronto fra le copertine attuali delle due riviste per rendersi conto della sensibile differenza nei risultati di stampa. Sulla carta patinata le illustrazioni risultano decisamente più nitide e i colori acquistano in vivezza e lucentezza. Tuttavia il miglioramento estetico non si limiterà all'adozione di una carta migliore per la copertina, poiché, tranne la testata che conserverà lo stesso carattere, gli altri elementi della copertina stessa saranno rinnovati nella forma e nelle proporzioni.

Disponendo di quattro pagine in più, ovviamente il contenuto potrà essere ampliato e reso più vario. Alcune rubriche nuove, che si affiancheranno a quelle già esistenti, contribuiranno a spezzare ancora la monotonia creata dal susseguirsi degli articoli. Inoltre allargherà il campo di interesse della rivista e apporteranno una nota di varietà che non sarà certo sgradita ai lettori.

La più importante di queste nuove rubriche sarà quella dedicata ad un incontro ideale con i lettori. Non è difficile valutare l'importanza di un simile dialogo sul piano spirituale. Esso, infatti, offre la possibilità di stabilire rapporti di fiducia e amicizia coi lettori non avvenuti finora. Rapporti che potranno determinare o favorire in questi lettori un vivo interesse per la verità. Ma per dare vita a questo progetto è indispensabile e insostituibile la collaborazione di quanti nelle nostre chiese sono infiammati di spirito missionario. Ci si domanderà in